

MICHELE
PROSPERO

IL COMMENTO

GRILLO, CUORE
DI DESTRA

→ SEGUE DALLA PRIMA

Che il leader sia un rude capo territoriale o un comico che dimora nel virtuale spazio della rete, poco cambia: il re è ormai nudo e proprio dal suo pubblico di fedeli non trova più la scontata conferma della supremazia e quindi la reiterata disponibilità all'obbedienza.

In nome della rete celebrata come un luogo di libertà assoluta, in omaggio della partecipazione diretta attuata con scambi di mail, Grillo ha definito un inquietante processo politico di concentrazione assoluta del potere. Nel suo movimento personale, la potestà suprema risiede nel suo computer. Grazie a un centralismo computerizzato, il comico può decidere quello che vuole, può lanciare sfide a piacimento, può scagliare invettive alla cieca, può comminare scomuniche. Al movimento non resta che approvare la sortita imprevista o lanciare in rete timidi mormorii di disapprovazione o segnali più espliciti di scontento quando il comico l'ha combinata grossa. L'essenza del fenomeno è che il capo comico gestisce sempre lui i tempi, progetta come meglio crede le provocazioni pronte a rimbalzare dalla rete ai vecchi media.

Ammiccando il pubblico con una colorita fraseologia iperdemocratica, agitando un lessico infarcito di metafore orizzontali e spolverando i caldi miti di una costruzione sempre dal basso dell'agenda, Grillo ha in realtà allestito una macchina del tutto sregolata e leggera ma pur sempre impermeabile e poco trasparente. Con il miraggio della rete come veicolo della discussione infinita e della condivisione totale, il movimento si inaridisce nella vita quotidiana e approda nel meccani-

simo disarmante della assoluta delega in bianco alla persona. Il capo innalza così il proprio sbalzo d'umore a dottrina politica e chiude, nella sua imponderabile possibilità di deviare da un programma evanescente, una esperienza di politica che non garantisce apprendimento collettivo, che non dispone sanzioni verso scelte sbagliate, che non è in grado di imporre al capo sfuggente ed enigmatico degli impegni precisi, dei vincoli ravvicinati, degli atti politici gestiti con coerenza.

Sono evidenti, nel modello verticale e unidirezionale di conduzione del movimento, i tratti di una cultura populistica a sfondo autoritario che inneggia alla solitudine di un capo refrattario a convivere con regole, organi, mediazioni. L'immediatezza del capo populista, che si rapporta con il suo semplice corpo con il pubblico irrelato e sguarnito della fisicità dei luoghi di incontro, ha condotto stavolta Grillo a gettare la maschera. Il verbo ultrademocratico della rivolta contro la casta si colora delle tinte più accese della cultura politica reazionaria. Le parole insulse contro il diritto di

cittadinanza a favore dei figli degli immigrati si spingono persino oltre le posizioni di una destra decente.

Nessun leader di destra in Europa si azzarderebbe a sostenere le ambizioni retrograde di Grillo. Il cancelliere Merkel ha sì annunciato il fallimento del multiculturalismo. Ma il suo governo non ha mai smesso di incoraggiare le politiche di integrazione e ha radunato in Parlamento 200 migranti per dire loro grazie in nome della Germania. Il presidente Sarkozy ha concesso ai migranti il diritto di voto amministrativo. Proprio su una materia che abbraccia i grandi principi etico-politici, Grillo assume invece le coordinate dei movimenti del populismo xenofobo (che esulta dinanzi alle cifre dei respingimenti e alle espulsioni collettive, agli accompagnamenti coattivi).

Il ricco comico ha un arido cuore di destra che pulsa non solo nella radicale venatura antipolitica del suo messaggio indirizzato contro la rappresentanza, ma anche nella profonda insensibilità culturale ed etica verso un tema, come quello della cittadinanza ai figli dei migranti, che abbraccia la dignità della persona umana. La retorica della rete aperta si chiude così nella cupa nostalgia dei solidi confini. Per Grillo si può navigare solo nella rete, non nel mondo reale dove non c'è posto per uno *ius migrandi* e tanto meno possono spalancarsi le porte dello *status activae civitatis* per i figli dell'errore. Per fortuna nella rete c'è ancora chi si indigna dinanzi a questa follia. ♦

Fronte del video

Maria Novella Oppo

Strade bloccate e minoranze rumorose

Non si può dire che gli autotrasportatori abbiano conquistato la simpatia del Paese. Quelli che hanno organizzato i blocchi sono solo una minoranza dentro la categoria (sembra addirittura l'1%) e le loro buone ragioni (che pure ci saranno) non sono emerse agli onori della cronaca o a quelli della letteratura. Come invece succede ad altre minoranze rumorose. Prendiamo per esempio la Lega, nata dalla testa di Bossi come Minerva dalla testa di Giove e ora divisa su scelte politiche che non hanno niente a che fare

con le aspirazioni del popolo italiano, di cui pure i leghisti fanno parte, magari a loro insaputa (come succede). È risultato da un'inchiesta presentata in tv da Lilli Gruber che i seguaci del partito di Bossi e Maroni, in grande maggioranza si considerano italiani e solo una piccola minoranza tra di loro si crede "padana" (saranno quelli che si mettono le corna in testa per le parate). Quindi, tutti gli altri fanno finta e non credono alla padania più di quanto ci credano Bossi e Maroni, che ne hanno fatto un business. ♦



L'ITALIA E I GESTI IRRESPONSABILI

PAN
DI STELLEMargherita
Hack

ASTROFISICA



Nella scorsa rubrica avevo espresso una speranza: che l'Italia stesse diventando un normale Paese europeo. Mi riferivo al fatto che il Parlamento sembrava stesse per dare l'autorizzazione all'arresto di Cosentino. Ma nel giro di po-

che ore le cose sono cambiate radicalmente. E la televisione ha dato in pasto al mondo uno spettacolo indecente dell'Italia. Vi si vedevano, all'interno del Parlamento, i compari che baciavano e abbracciavano il loro collega perché era riuscito a cavarcela e non si doveva più sottoporre alla giustizia. Buttando alle ortiche qualsiasi senso di responsabilità. Guardando questo spettacolo ho pensato che davvero il popolo italiano è migliore di chi lo rappresenta in Parlamento.

Un altro brutto spettacolo è quel-

lo che è stato offerto nei giorni scorsi dal capitano Schettino della nave Costa Concordia. Non solo perché non vorremmo mai vedere un capitano che perde la testa, ma perché, se è vero quello che sta emergendo in questi giorni dalle indagini, Schettino si è assoggettato alla richiesta della compagnia che per farsi pubblicità chiedeva alle navi di «fare l'inchino», avvicinandosi alla costa e mettendo a rischio la vita di migliaia di persone. Un comportamento che denota, anche in questo caso, grande irresponsabilità.

Infine il sindaco di Napoli ed ex magistrato, De Magistris, è sotto inchiesta per avere, nell'ambito dell'inchiesta Why Not, acquisito i tabulati telefonici di alcuni parlamentari senza autorizzazione. Va bene che la legge va rispettata, ma bisognerebbe smetterla con leggi che attribuiscono privilegi medievali ai parlamentari.

Infine, seguito a sentire critiche al governo Monti. Come se in poche settimane un governo serio potesse riparare i danni provocati da un governo irresponsabile. ♦